

di Claudio Baccarin

Ottantasette anni e non sentirli. Dal 2009 ha dato alle stampe, per Einaudi, sei libri «La sera andavamo in via Veneto. Storia di un gruppo dal "Mondo" alla "Repubblica"», «L'uomo che non credeva in Dio», «La ruga sulla fronte», «Incontro con Io», «Per l'alto mare aperto» e «Scuote l'anima mio Eros». La sua «messa cantata» su *Repubblica* (quella di domenica 25 settembre era emblematicamente intitolata «L'Italia precipita senza paracadute») è una bussola indispensabile per orientarsi nella società italiana. Il «Vetro soffiato» che affida alle colonne de *L'Espresso* calamita ad ogni uscita decine di commenti. Insomma, non poteva esserci relatore più autorevole di Eugenio Scalfari per tenere a battesimo «La Fiera delle Parole», che debutta domani pomeriggio, alle 17.30, nell'Aula Magna del Palazzo del Bo, presenti il Magnifico Rettore Giuseppe Zaccaria e il sindaco Flavio Zanonato. La kermesse si chiuderà domenica. Sollecitato dalle domande di Giorgio Tinazzi, il fondatore di *Repubblica* presenterà il suo volume «Scuote l'anima mia Eros».

«Fin dalle prime pagine — ha osservato Corrado Augias — ho pensato che questo libro sotto forma di riflessione, e a tratti di argomentazione filosofica, esponga in realtà il racconto di una vita, di un'esperienza, di un modo d'intendere il rapporto con se stessi e con gli altri». Nel libro di Scalfari, Augias ha

Il fondatore di *Repubblica* domani alle 17,30 al Bo in dialogo con il prof Giorgio Tinazzi

IL PAPA' DI REPUBBLICA. Il giornalista Eugenio Scalfari a destra il sindaco Flavio Zanonato e il rettore Giuseppe Zaccaria



Eros, tra istinto e ragione Scalfari tiene a battesimo la «Fiera delle Parole»

colto, soprattutto, la «pacata saggezza che vi circola, massimo bene della "senectus"».

Pochi sanno che — come ricorda Nello Ajello — compagno di banco di Scalfari, al liceo Gian Domenico Cassini di Sanremo (dove il padre Pietro, nativo di Vibo Valentia, era stato chiamato a dirigere il Casinò) era un certo Italo Calvino. «Biancone ed io — racconta Calvino — andavamo assai d'accordo, per quanto fossimo tipi differenti».

Assunto nel 1947 alla Banca Nazionale del Lavoro, Scalfari comincia nel 1949 a scrivere per il settimanale *Il Mondo* e a frequentare personaggi del calibro di Ugo La Malfa, Ernesto Rossi, Alberto Moravia, Ennio Flaiano e giovani talenti come Alberto Ronchey, Antonio Cederna.

Nell'ottobre 1955 Scalfari partecipa, come direttore amministrativo, alla nascita del settimanale *L'Espresso*, diretto da Arrigo Benedetti. Nel 1963 ne diventa direttore re-

sponsabile; sotto la sua guida la diffusione raggiunge i 5 milioni di copie annue. Eletto in Parlamento nel 1968, come indipendente nelle liste del Partito Socialista Italiano; nel 1974 firma con Giuseppe Turani il volume «Razza padrona-Storia della borghesia di stato». Il 14 gennaio 1976 debutta in edicola il quotidiano *Repubblica*, di cui Scalfari è fondatore. Accanto a sé il direttore ha un gruppo formato da Gianni Rocca, Sandro Viola, Giorgio Bocca,



EROS. L'ultimo libro di Scalfari

Natalia Aspesi, Mario Pirani, Giuseppe Turani, Miriam Mafai, Barbara Spinelli. Delle vignette si occupa Giorgio Forattini. Scalfari dirige il quotidiano per vent'anni, nel 1996 il timone passa ad Ezio Mauro. Ma il suo nome non scompare dalla testata del giornale. Proprio Mauro, alle 21, nella Sala dei Giganti del Liviano, presenterà il suo libro «La felicità della democrazia» con il rettore Zaccaria e Roberto Vecchioni.